



Roma, 15 novembre 1983

Cari confratelli,

improvvisamente, a 67 anni di età, e dopo solo 2 anni di attività come ispettore della carissima e duramente provata ispezione ungherese, si è spento

Don JÓZSEF VÁMOS

Spirò serenamente a Sokorópátka (Ungheria) tra le braccia di un confratello che poche ore prima lo aveva accolto gradito ospite. Dato il forzato isolamento in cui si trovano molti nostri confratelli dell'Ungheria, la visita dell'ispettore fu per il confratello di Sokorópátka motivo di gioia e di commozione, anche perché sapeva che per andare da lui, don Vámos aveva affrontato un viaggio e una fatica in cui le ragioni della carità fraterna avevano superato quelle della sua precaria salute.

Giunto in casa aveva trascorso insieme con il confratello le ore pomeridiane, in fraterna conversazione, incoraggiando, animando e orientando sui problemi del momento. A tarda sera però accusò un dolore insolito per la sua intensità e una lancinante stretta al cuore: un infarto miocardico stroncò la sua vita. Il sacerdote che l'assisteva gli impartì l'assoluzione e riuscì ancora a sussurrargli: «Arrivederci in paradiso». Era il saluto salesiano che, attraverso quel confratello, l'ispettorio ungherese e tutta la Congregazione dava, nella luce della speranza cristiana, a un confratello che di questa speranza aveva nutrito la sua vita trovando in essa la forza della fedeltà e della serenità interiore, pur tra prove tragicamente dolorose che a noi è più facile immaginare che descrivere.

Alcuni dati biografici

Giuseppe Vámos era nato il 4 dicembre 1915 a Harasztifalu (Ungheria), terra feconda di vocazione religiose e sacerdotali, da genitori dediti al lavoro dei campi, ultimo di tre fratelli. Come don Bosco i suoi primi anni furono segnati dalla «civiltà delle cascine» ancora viva e rigogliosa nella sua terra in quel tempo. Dei suoi primi anni ricordava particolarmente un episodio. Un giorno, giocando con l'inavvertenza dei bambini, con un paio di forbici, si ferì seriamente all'occhio destro. La mamma, accortasene, se lo mise in fretta sulle spalle e tutta trepidante lo portò alla vicina città di Körmend da un oculista, che aveva fama non solo professionale ma anche di autentica santità: il servo di Dio László Batthány-Strattmann, che accoglieva e curava gratuitamente tutti i poveri. L'intervento chirurgico ebbe esito felice e, anche se gliene rimase un segno visibile, don Vámos non ebbe più problemi per gli occhi.

Frequentate nel paese nativo le classi elementari, nel 1926 venne iscritto al ginnasio dei Premostratensi a Szombathely. Dovette adattarsi ad alloggiare presso famiglie di conoscenti caritatevoli. Una di quelle famiglie lo ricorda ancora per il suo impegno nello studio e per l'esemplarità di vita cristiana. Per la quinta classe ginnasiale, nel 1930 venne accettato nel locale Istituto salesiano, da poco aperto come pensionato per giovani studenti e lavoratori. Qui maturava e si precisava la sua vocazione. Già gli era familiare l'idea del sacerdozio: nella casa di don Bosco si sentì chiamato a realizzarlo all'interno della consacrazione religiosa e della Congregazione salesiana.

Perciò alla fine dell'anno scolastico presentò domanda di ammissione al noviziato, e raggiunse con altri 19 novizi Szentkereszt, nostra casa in Ungheria e sede allora del noviziato e dello studentato. Maestro e direttore della casa era don Antonio Bonato, formatore di generazioni di salesiani in Ungheria, alla cui scuola don Vámos venne assimilando vitalmente lo spirito di don Bosco che doveva costituire l'identità della sua vita.

Terminato il noviziato e gli studi di filosofia, compì il tirocinio a Esztergomtábor, come assistente dei giovani allievi delle nostre scuole professionali e poi a Nyergesújfalu assistente e abile insegnante di latino e greco nel ginnasio. Successivamente, per le sue doti intellettuali e la robustezza della sua vita religiosa, l'ispettore don Giovanni Antal lo inviò a Roma-Sacro Cuore per attendere agli studi teologici presso l'Università Gregoriana; anche qui, quanti lo ebbero compagno di studi lo ricordano per la sua maturità umana e religiosa e per l'apertura semplice e serena con cui si inserì nel nuovo ambiente.

Il 9 giugno 1940 ricevette l'ordinazione sacerdotale nella basilica del S. Cuore dal vicegerente mons. Luigi Traglia. L'anno successivo, dopo le vacanze estive trascorse in patria, tornò a Roma per completare i suoi studi. Dopo il Natale una forte pleurite lo portò in ospedale. Riuscì ugualmente a recuperare e coronare l'anno con la licenza in teologia. Avrebbe dovuto fare una lunga convalescenza, ma a causa della guerra dovette affrettare il ritorno in patria.

Qui lo attendeva una missione ricca di prospettive salesiane. Venne destinato a Gyula, consigliere degli studenti. Due anni dopo a Muraszombat, prefetto della casa. Passò quindi un breve periodo nella nostra parrocchia a Pestszentlőrinc, ma le azioni belliche lo costrinsero a riparare altrove. Così passò alcuni mesi al paese nativo aiutando il parroco. Terminata la guerra, lo troviamo in mezzo ai nostri chierici dei corsi filosofici di Mezónyárád. Insegnava varie discipline ed ebbe l'incarico di consigliere scolastico. Si distingue pure nel lavoro pastorale e come guida spirituale. Negli anni del dopoguerra molti vescovi facevano pressione perché prendessimo alcune parrocchie, occupandoci di tanta gioventù bisognosa di assistenza spirituale. Don Vámos andò volentieri in una di queste opere incipienti a Miskolc. Ma ben presto, il nuovo ispettore don Vincenzo Schön, anche lui recentemente scomparso, lo invitava a un nuovo lavoro: segretario ispettoriale. Dal 1948 fino quasi alla morte don Vámos rimase in questo incarico che, per gli avvenimenti storici che incalzavano, richiedeva un uomo di assoluta fiducia.

Nel 1950 la beatificazione di Domenico Savio vide tutta la comunità ispettoriale ungherese impegnata con entusiasmo in molteplici iniziative per far conoscere il nuovo beato, per diffondere la devozione tra i giovani e nelle famiglie, per trasmettere attraverso il piccolo grande santo il messaggio educativo di don Bosco e l'attualità del suo sistema preventivo. Don Vámos ebbe grande parte in quelle giornate, che furono purtroppo l'ultima occasione per l'ispettoria ungherese di esprimere pienamente la sua presenza e la sua missione. Ben presto infatti le nostre quindici case dovettero forzatamente rinunciare alla loro attività perché vennero requisite e convertite ad altro uso dallo Stato, e le comunità religiose vennero impedito di svolgere le attività apostoliche secondo il proprio carisma. Rimasero aperte al culto alcune nostre chiese ma affidate al clero secolare. I confratelli dovettero percorrere un vero calvario: rinunciare alla vita e all'a-

postolato comunitario, cercarsi una nuova sistemazione di lavoro, trovare un alloggio di emergenza. Tale situazione perdura tuttora. Solo alcuni sacerdoti vennero assunti a servizio delle diocesi; altri dovettero adattarsi alla meglio in svariate occupazioni di lavoro manuale, altri ebbero la possibilità di trovare un modesto impiego di sacrestani o organisti nelle chiese. Parecchi preferirono tale impiego al lavoro, meglio retribuito, nelle fabbriche, perché lo sentivano più idoneo alla loro identità.

Don Vámos fu tra questi. Riprese così lo studio della musica e con buona volontà e costanza fronteggiò la situazione. Dovette attendere e soffrire, ma riuscì ad entrare nella nostra cappella di Újpest, alla periferia della capitale, in qualità di organista. Molti dei fedeli che frequentavano quella cappella erano nostri amici e Cooperatori, e perciò salutarono con gioia l'arrivo di un salesiano come don Vámos che riuscì col tempo a ottenere il permesso di fungere da Rettore di quella cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Per circa 30 anni quello fu il campo privilegiato del suo ministero sacerdotale.

Fu anche destinato alle funzioni delle sepolture nel cimitero. Trattandosi di una grande città, dovette dedicarvi ore e ore ogni giorno. E ciò in condizioni climatiche spesso difficili e all'aperto. Con l'andar degli anni ne risentì la sua salute. Egli però non si lamentava mai: sempre col sorriso sulle labbra accettava tutto, perché vi trovava l'occasione di esercitare un'opera di misericordia spirituale per i defunti e di trasmettere un messaggio di fede e di conforto cristiano ai familiari.

Naturalmente tutto questo suo lavoro e lo spirito con cui vi si dedicava non potevano sfuggire all'ispettore che propose ai Superiori il suo segretario prima come consigliere ispettoriale e poi come suo vicario.

Così la collaborazione di don Vámos con don Edelényi diventò ancora più intima, e quando, dopo ben 25 anni di guida spirituale dell'ispettoria in un arco storico di eventi sconvolgenti, don Edelényi ritenne urgente, anche per motivi di salute, porre ai Superiori il problema della successione, riuscì del tutto naturale la convergenza delle indicazioni sul nome di don Vámos, che accettò con la solita generosità l'incarico di ispettore.

La sua salute negli ultimi anni destava qualche preoccupazione: il cuore e il fegato erano abbastanza disestati. Ma lui cercava di non badarci e, pur consapevole del suo male, non rallentava il ritmo di lavoro e di piena dedizione al mandato ricevuto di confermare i fratelli nella fede e nella risposta coraggiosa, pur tra tanti limiti, alle esigenze della vocazione salesiana.

Proprio negli ultimi giorni, un confratello che gli consigliava di evitare gli impegni più gravosi, connessi col suo servizio ispettoriale, si sentì rispondere: «Lasciamo tutto nelle mani di Dio». Lo stesso senso di pieno e filiale abbandono alla divina Provvidenza esprimeva al medico curante che prescriveva quella medicina che anche a don Bosco era tanto difficile far prendere: il riposo.

Un giorno il parroco diocesano, sotto la cui responsabilità egli esercitava il

ministero sacerdotale diretto, portandogli la comunione gli disse: «Caro don József, ho detto a Gesù a nome tuo le parole di S. Martino: — Signore Gesù, se sono necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà». E don Vámos con un sorriso: «Bravo — rispose — hai fatto bene a dire così a Gesù: hai interpretato a perfezione il mio sentimento».

E continuò la sua missione fino al viaggio che avrebbe coinciso con la visita a confratelli isolati e l'ingresso nella Casa del Padre.

Diffusasi la notizia del suo repentino decesso, i fedeli di Újpest chiesero che venisse concesso a loro il privilegio di dare l'estremo saluto al loro padre proprio nel posto della sua lunga e molteplice attività.

Così la salma fu trasportata prima a Újpest per i funerali il 29 luglio e quindi, il 4 agosto, venne sepolta nel cimitero del suo paese natale, accanto alla tomba dei genitori. Nell'una e nell'altra occasione furono presenti, uniti in unico sentimento di dolore, di gratitudine, di preghiera confratelli e una folla, particolarmente significativa date le circostanze, di fedeli e di giovani. Da Vienna andò una delegazione della Famiglia salesiana guidata dall'ispettore don Ludwig Schwarz, che fu invitato a rendersi interprete della partecipazione mia e dei Superiori al lutto dei familiari e dei confratelli della comunità ispettoriale ungherese, perché sentissero che se le nostre persone non potevano essere fisicamente in mezzo a loro, lo erano in spirito, in piena comunione di cuori, di preghiere, di speranza cristiana.

Aspetti caratteristici della personalità di don Vámos

Dentro il tessuto biografico, guardando alla figura di don Vámos, se ne scoprono alcuni tratti caratteristici che è doveroso ricordare. Credo che si possano sintetizzare nella triplice testimonianza che accompagna la sua vita ed esprime il messaggio della sua persona nella globalità della sua esistenza.

Fedeltà alla Chiesa

Nel suo testamento ci è dato di leggere verso la fine: «Affido l'anima mia alla misericordia di Dio. Muoio da figlio obbediente alla Chiesa...».

Occorre inquadrare questa dichiarazione nella situazione storica in cui don Vámos fu chiamato a vivere la sua obbedienza ecclesiale. La visse in pienezza facendo sue le parole di don Bosco, che troviamo anche inserite nell'art. 44 delle Costituzioni: «Qualunque fatica è poco quando si tratta della Chiesa e del papato» (MB 5,577).

Il suo senso ecclesiale non conobbe tentennamenti e ambiguità, nonostante

il clima di pressioni continue e sfibranti, sul piano delle idee e della prassi. Le sue scelte, in ogni occasione, furono con le parole del suo testamento. E per la fiducia che avevano verso di lui i confratelli, il suo esempio e la sua parola furono per molti un punto di riferimento sicuro.

Fedeltà alla vocazione salesiana

Nel testamento, dopo la dichiarazione sopra riferita, aggiunge: «Muoi come membro della Congregazione salesiana». Era una conclusione coerente con l'identità salesiana di tutta la sua vita.

Nell'aprile del 1980 fece un pellegrinaggio a Częstochowa mentre io mi trovavo in Polonia. Trovammo il modo di incontrarci ed ebbi chiara l'impressione che era l'uomo che meritava tutta la nostra fiducia, perché intimamente permeato di spirito salesiano e con un forte senso di appartenenza alla Congregazione.

L'impressione di quell'incontro trova una conferma significativa nella tenace operosità con cui don Vámos s'impegnò a custodire in sé e a vivificare nei confratelli il senso della priorità giovanile nella missione salesiana. Tra limiti imposti in ogni senso e con ogni arte, egli seppe trovare spazi per la ricerca dei giovani, per incontrarli personalmente, per assistere, incoraggiare, animare. Su questa predilezione per i giovani, al centro della carità pastorale di don Bosco, frequentemente ritornava nelle conversazioni coi confratelli, nella certezza che se la fiamma di questa predilezione rimaneva viva nel loro cuore si poteva essere sicuri che, pur nella impossibilità di dar vita a tante nostre caratteristiche iniziatrici nel mondo giovanile, si sarebbe tuttavia conservato il seme dell'identità salesiana.

Quando, dopo quindici anni, trascorsi come organista, riuscì a farsi riconoscere come sacerdote incaricato della Cappella del S. Cuore a Újpest, portò nel suo ministero una chiara ispirazione salesiana: cura particolare della catechesi, vita sacramentale, devozione mariana, clima di famiglia, preferenza per i più bisognosi.

Il parroco diocesano sopra ricordato ci dà anche questa testimonianza: Abbiamo lavorato insieme per ben 25 anni: egli era nella Cappella dei salesiani, io alla parrocchia matrice di Újpest. Fu un vero operaio del Signore, silenzioso, diligente. Fece rivivere le tradizioni di quella Cappella: la solenne celebrazione della festa dell'Immacolata, la festa di don Bosco presentata come festa della gioventù, la devozione a Maria Ausiliatrice: si respirava un clima di salesianità, perché tutto in don Vámos manifestava la sua vocazione di figlio di don Bosco.

Operatore di comunione

Formato alla vita comunitaria, nella preghiera, nell'azione apostolica, nella fraternità familiare, don Vámos, come tutti i confratelli, soffrì molto quando ogni dimensione comunitaria della vita religiosa fu rigorosamente vietata e di fatto resa impossibile.

Nella sua esperienza personale di vita e di lavoro isolato, nelle successive mansioni di segretario, di consigliere ispettoriale, di vicario e infine di ispettore, egli venne sempre più convincendosi che occorreva operare perché, anche nell'impossibilità forzata di strutture comunitarie, si conservasse e si alimentasse opportunamente il senso della «comunione» religiosa salesiana.

Vedeva in questo un problema di vita, e fece quanto gli era possibile quasi con un istinto soprannaturale di conservazione e di crescita.

Mirò soprattutto a due obiettivi: la comunicazione salesiana e gli incontri personali o di gruppo.

Per favorire la comunicazione salesiana lesse e studiò seriamente gli Atti degli ultimi Capitoli Generali, gli Atti del Consiglio Superiore e le informazioni più significative sulla vita della Congregazione nel mondo e poi si sottopose alla non lieve fatica di tradurli in ungherese, perché, per quanto dipendeva da lui, a tutti i confratelli giungesse periodicamente questo indispensabile alimento di salesianità e si sentissero così inseriti idealmente e affettivamente nel pensiero e nella vita della Congregazione. D'altra parte con l'esempio e la parola invitava insistentemente ad essere fedeli ai ritiri mensili, a ritrovarsi insieme per le solennità liturgiche di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, a partecipare agli eventi lieti o tristi dei confratelli e dell'ispettoria, a cercare e desiderare occasioni d'incontri personali.

Anche i suoi viaggi come ispettore erano soprattutto servizio di comunione, per far sentire a tutti i confratelli, specialmente se ammalati o in difficoltà o particolarmente isolati, il vincolo della comunione salesiana.

Intraprese l'ultimo viaggio, bruscamente interrotto dalla morte, in una giornata eccezionalmente afosa, per andare a visitare e confortare due confratelli ricoverati in una casa di riposo.

Tutti perciò oggi lo ricordano come instancabile operatore di comunione tra di loro, con don Bosco, con la Congregazione.

Non credo di lasciarmi prendere da sole ragioni del cuore, se vedo questa triplice testimonianza-messaggio del nostro don Vámos riconosciuta e premiata dal Signore nella sua provvidente e paterna bontà. Mi riferisco alla grazia che il Signore gli concesse di poter venire nel maggio scorso a Roma, dopo quarantadue anni da quando l'aveva lasciata, giovane sacerdote, a conclusione dei suoi corsi accademici di teologia. Le sue giornate furono segnate da eventi di grazia e vissute come espressione forte dei tre valori che avevano segnato la sua vita.

La partecipazione alla funzione penitenziale per il Giubileo dell'Anno Santo, l'assistenza alla solenne beatificazione dei nostri primi martiri (dopo la funzione lo presentai personalmente al S. Padre) e la concelebrazione eucaristica con il Papa nella sua cappella privata furono conforto divino e riconoscimento altissimo alla fedeltà ecclesiale di don Vámos.

Il pellegrinaggio a Valdocco, con la celebrazione eucaristica e le lunghe ore di preghiera in Basilica e nelle camerette e la visita al Colle don Bosco furono un ritorno alle sorgenti da cui aveva sempre attinto energia e fecondità la sua fedeltà salesiana.

Dalla convivenza fraterna nella Casa Generalizia, dai ripetuti lunghi colloqui e dalla concelebrazione col Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio don Vámos trasse conferma nel suo impegno di operatore di comunione.

Cari confratelli, sono sicuro che accoglierete la triplice testimonianza di don Vámos, che ho dovuto presentarvi in forma inadeguata e incompleta, come un messaggio valido e particolarmente significativo per tutti noi.

Con espressione di gratitudine, preghiamo per don Vámos, perché il Signore Gesù testimoni per lui dinanzi al Padre come lui ha reso testimonianza a Cristo dinanzi agli uomini. Vogliamo pure esprimere la nostra fraterna solidarietà e ricordare nella nostra preghiera tutti i carissimi confratelli dell'ispettoria ungherese, che in questi giorni ricorda il settantesimo dell'arrivo dei salesiani in Ungheria: Maria Ausiliatrice, la Madonna dei tempi difficili, li aiuti a conservarsi saldi nella fede, ferventi nello spirito, lieti nella speranza.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Dati per il necrologico:

Sac. Vámos József

nato a Harasztifalu (Ungheria), il 4 dicembre 1915
morto a Sokorópátka (Ungheria), il 20 luglio 1983
a 67 anni di età, 51 di professione e 43 di sacerdozio.
Fu ispettore per 2 anni.